

## DIETRO LA CATTEDRA

→ **Insegnanti** Il mestiere di «tenere la classe» sempre meno prestigioso, mal pagato e discusso

→ **Le testimonianze** In libreria molti i racconti della vita scolastica di scrittori che insegnano

**Mentre cominciano gli esami, si chiude una stagione editoriale incredibilmente ricca di racconti e testimonianze dalle aule scolastiche: scrittori - insegnanti che raccontano la vita e le relazioni dentro la scuola.**

**PAOLO DI PAOLO**  
CRITICO E SCRITTORE  
ROMA

«Il mondo della scuola è l'unico, forse, dove è vero tutto e il contrario di tutto», scrive Giulia Alberico nelle storie raccolte in *Cuanta pasión!* (Mondadori). Proprio mentre iniziano gli esami, si chiude una stagione editoriale incredibilmente ricca di racconti e testimonianze dalle aule italiane. Testi e autori diversi hanno affrontato, nel corso di questi mesi, l'universo-scuola con lo spirito di chi si affaccia da «un piccolo osservatorio sul mondo, sulla infinita varietà di ciò che è la vita». Si tratta, di solito, di insegnanti-scrittori; ne abbiamo in Italia una fitta e nota schiera, che comprende Starnone e Affinati, Lodoli e Mastrocola. Tra questi, c'è anche Giulia Alberico, che in *Cuanta pasión!* propone piccole ed enormi vicende di vita tra i banchi, mescolando l'ironia alla tenerezza, la severità alla comprensione. La scrittrice riesce come pochi a restituirci la verità complessa dello stare dietro la cattedra: lo sforzo di comprendere, interpretare, sedurre, guidare quella piccola folla di adolescenti detta «la classe». «Il messaggio - scrive rivolta a un ipotetico alunno difficile - è, deve essere: io non mi stancherò mai di dialogare con la parte bella che tu possiedi, nonostante gli sforzi tremendi che fai per ostacolarli, deridermi, fiaccarmi. Io reggerò, sappilo. Perché sono più cocciuta e testarda di te». Alberico non blandisce i lettori; la sua scrittura diretta, vivace, senza orpelli, arriva al cuore delle cose: a volte con crudezza, e sempre con un tale carico di autenticità da commuovere. Come quando racconta l'ostinato sforzo di insegnare letteratura, sfidando il disinteresse generale, e intanto strappando «Urbani alla depilazione delle sopracciglia, Lucrezia al pusher, Sara alla sua follia».

Perché quello che conta in un docente, prima ancora della prepa-

razione culturale, è «saper tenere la classe»: «e chi è entrato in aula una volta nella vita lo sa», scrive Chiara Valerio, trentenne, in *Nessuna scuola mi consola* (Nottetempo). È il piccolo memoriale della giovane insegnante Faggi: «Entrare in un'aula oggi è una grande doccia di umiltà del tipo non siamo niente». Il talento di Valerio, che rende le pagine mosse, vibrante, quasi elettriche, si sofferma su spazi interstiziali, istanti, scadenze della vita scolastica. Consigli di classe, scrutini. Piccoli dialoghi riprodotti con straordinaria abilità e perciò capaci di riassumere questioni gigantesche. «Sai che in IV G ci sono solo maschi?, entro e, mentre faccio l'appello, mi dicono Prof lei è la nostra tronista, e ridono»; ecco, allora, la televisione e la scuola, o la televisione quando mette in scena la scuola, «un grande fratello didattico» in cui l'allievo finisce per discutere con il docente di turno, per zittirlo: «Rispetto la sua opinione ma io penso di averlo fatto bene e poi è una sua opinione». Conclude la prof. Faggi: «Il messaggio è

**Scuola nell'era Gelmini**  
Professori precari  
e sottopagati con alunni  
da tutto il mondo

*Insegnare non serve a niente». Eppure anche se per molti fare il professore è una fatica inutile e malpagata, «io mi diverto, mi sento utile. Io sono contenta di stare qui dove sto, anche se non è il paradiso, anche se la burocrazia è alle stelle».*

#### LA TRONISTA

L'emozione che, oltre al sorriso, suscitano queste testimonianze in forma di racconto, risulta soprattutto dal contatto con ciò che tv e giornali tendono a ignorare: la quantità e la qualità della passione degli insegnanti. Nonostante gli stipendi non esaltanti e i pregiudizi diffusi: «Molti mi dicono che gli insegnanti non fanno un bel nulla e che quello che prendono è fin troppo», scrive Cosimo Argentina, scrittore e professore anche lui, in *Beata ignoranza* (Fandango). «Nella scala sociale siamo scesi agli ultimi posti. Mi hanno chiesto dei ragazzi: perché non ha fatto l'avvocato? faceva più soldi». La «scuola che resiste nell'era Gelmini»

# Scuola Titanic in rotta verso il naufragio o il talk show



Lettere da un vecchio abbecedario